



"Il fascino delle popolazioni Walser", servizio di Oreste Valdinoci a pagina 11.

SULLE NEVI DI GENNAIO

di Mario Rigoni Stern

Si era appoggiato alla slitta con il braccio destro, quello sinistro lo teneva infilato davanti, dentro il cappotto. Quando una pallottola della raffica l'aveva colpito aveva sentito solamente un colpo secco, come una sassata.

Dopo aveva provato un po' di caldo lungo il fianco, ed era il sangue che colava. Infine più niente perché il freddo aveva saldato la ferita.

Erano le ginocchia, ora, che facevano fatica a sostenerlo e poi i piedi erano attanagliati nella neve. Si lasciò andare e tenendosi con il braccio si fece trascinare. La slitta si fermò. L'alpino che conduceva il mulo per la briglia si girò e lo vide: – Via! Staccati! – gli gridò – il mio mulo non ce la fa più.

Non rispose, non aveva forza per parlare, nemmeno di staccare il braccio dal bordo. Il conducente si avvicinò adirato e minaccioso.

Vide che era un ufficiale, sulla manica aveva ancora i gradi di tenente: – Staccati dalla mia slitta – gli ordinò. Ciglia e sopracciglia del tenente erano incrostate di neve ghiacciata, il passamontagna da sotto l'elmetto gli scendeva sul volto: – Sono stato ferito – disse con fatica aprendo gli occhi.

Il conducente imprecò e si guardò attorno dove una moltitudine di soldati sbandati, di muli, di slitte era ferma su un grande spazio bianco. Erano tutti in attesa che lì, dove si sentiva sparare, si riprendesse a camminare. Guardò ancora quell'uomo appeso alla sua slitta e, maledicendo, slegò le funicelle che tenevano fermo il telo che copriva il carico. Sempre imprecaando scaricò nella neve due casse piene di carte che un maresciallo di maggiorità gli aveva fatto caricare e nello spazio lasciato dalle casse sistemò il ferito e lo coprì. Ora, il tenente disteso su un po' di paglia e sotto le coperte non sentiva più freddo, nessun dolore. C'era una profonda quiete.

... saliti sull'Altipiano per le esercitazioni invernali, un giorno di gennaio dopo una marcia lunga e faticosa si erano acuartierati nella vecchia caserma. Finite le escursioni tra Vezzena e Marcesina per Portule, Cima XII, Ortigara e Fia-ra ora gli allievi godevano di un periodo di relativo riposo e si addestravano sul Kaberlaba. Fu qui che la conobbe. Durante una discesa l'aveva vista cadere fuori dalla pista sollevando una nuvola di neve farinosa. Si era precipitato giù come un falchetto per aiutarla. Era proprio



